



Squadre multietniche, «Lecco è mondiale»

È iniziato nei giorni scorsi «Lecco è mondiale», la prima edizione del torneo di calcio per Nazioni che coinvolge ragazzi migranti di varie nazionalità, ospiti nei diversi centri di accoglienza del territorio o residenti già da tempo in città. All'iniziativa partecipano oltre 200 giocatori, suddivisi in base alla nazionalità, in 12 squadre che si affrontano in quattro gironi all'italiana da tre, in partite di sola andata. I gironi sono così composti: Costa d'Avorio, Guinea Bissau ed Eritrea nel girone A; Togo, Burkina Faso e Italia nel girone B; Sierra Leone, Camerun e Mixed World (squadra composta dai richiedenti asilo ospiti nell'ex convento di Maggiano) nel girone C; Gambia, Marocco e Benin nel girone D. Le fasi a gironi nel week-end scorso del 26 e 27 maggio e del 2 e 3 giugno presso il campo di Rio Torto di Valmadra.

Oggi a Valmadra e Osnago finali di calcio con ragazzi migranti: ai vincitori del torneo un kit di 18 divise personalizzate

Le squadre vincenti accedono alle semifinali di oggi alle 14.30, sempre sul campo di Valmadra. Le finali (per il 3° e 4° e 1° e 2° posto) si disputeranno, invece, domenica 17 giugno presso il Campo sportivo comunale di Osnago dalle 14.30. In palio, per i vincitori del torneo, ci sarà un kit (maglia, pantaloncini, calzoncini) di 18 divise personalizzate, con lo scudetto ideato appositamente per la manifestazione e il logo «Cooperativa La Popolare» Conad, sponsor dell'evento che ha da subito appoggiato l'iniziativa. Le realtà

promotrici sono numerose: la Cooperativa L'Arcobaleno, la Caritas decanale di Lecco, la Pastorale missionaria e migranti, la Casa sul Pozzo, l'AVIS e l'Anofè Cal di Lecco. Si tratta di realtà impegnate in accoglienza e attive nell'ambito della solidarietà verso gli «ultimi». «L'idea del torneo nasce dal desiderio di promuovere l'inclusione e la conoscenza di altre culture attraverso un linguaggio "universale" come quello del calcio, che è seguito da milioni di persone in tutto il mondo - spiegano gli organizzatori -. Lo sport, inoltre, può rappresentare l'occasione per migliorare la relazione tra persone e far crescere tutti nei valori del rispetto reciproco, della lealtà e dell'amicizia». L'iniziativa rientra tra le azioni della campagna «Share the journey» sull'incontro tra culture promossa nella Diocesi di Milano da Caritas ambrosiana.

Catena di mani per la pace

Domenica 10 giugno alle 11.30 a Magenta la Comunità pastorale invita a creare una catena umana di mille persone che si terranno per mano, al suono delle campane di mezzogiorno, per stringere idealmente in un abbraccio fraterno i cristiani della parrocchia Sacra Famiglia di Gazi. Per loro e con loro i magentini invocheranno una pace giusta per le popolazioni della Terra Santa e per tutti i popoli. Punti di ritrovo: San Martino e Ponte Vecchio (via S. Martini, via Roma, via Cattaneo); Santi Giovanni e Girolamo (via 4 giugno); Ponte Nuovo e Sacra Famiglia (via Mazena, via Cattaneo). Info: tel. 02.9783842 (casa parrocchiale); cell. 3336376901 (Andrea Ballocci).

Il gruppo europeo di imprese sociali sbarca in Italia: nato per consentire forme di commercio equo nel settore della raccolta

e vendita di abiti di seconda mano Caritas ambrosiana collegata alla Rete Riuse favorisce chi ha meno e denuncia la cultura dello scarto

La filiera di vestiti usati, un aiuto ai Paesi poveri

DI FRANCESCO CHIARINI

Arriva in Italia Tess (Textile with ethical sustainability and solidarity), il gruppo europeo di imprese sociali, nato per dare vita a forme di commercio equo nel settore della raccolta e vendita degli indumenti usati. L'annuncio è stato dato mercoledì 30 maggio nel corso del convegno internazionale «1998-2018 da vent'anni trasformiamo scarti in valore, un impegno solido che guarda al futuro» dalle cooperative della rete Riuse (Raccolta indumenti usati sociale ed etica), prima realtà italiana ad aderire al gruppo. «Sempre di più il donatore ci chiede che cosa succede lungo tutta la filiera della raccolta degli indumenti usati. Tess nasce per dare una risposta a questa domanda. Non solo chiediamo alle imprese sociali che in Europa raccolgono vestiti usati di essere certificate da un ente esterno, ma accompagniamo anche le imprese che nel Sud del mondo li vendono, ad adeguarsi agli standard», ha spiegato Daniel Grancho, direttore operativo Tess. Fondato nel 2016, da alcuni dei principali operatori no-profit impegnati nel recupero degli indumenti usati, Tess favorisce relazioni commerciali stabili e improntate ai principi di equità tra le imprese che operano nei settori di raccolta e selezione degli indumenti usati (Italia, Belgio, Francia e Spagna) e gli operatori attivi nei Paesi di destinazione (Burkina Faso, Senegal, Ghana, Kenya, Uruguay). Inoltre il gruppo europeo accompagna e sostiene la crescita d'impresie sociali nei Paesi emergenti nella loro opera di selezione e distribuzione di indumenti usati raccolti in Europa, fornendo aiuto economico e tecnologico nella fase di start up. «A breve



Un operatore durante l'operazione di recupero di abiti usati in un cassettoni del progetto «Dona valore»

apriremo in Uruguay il primo centro di smistamento dell'America Latina eticamente certificato. In Senegal abbiamo aiutato le imprese locali a sostenere gli investimenti necessari per rispettare la legislazione ambientale di quel Paese. In Burkina Faso, con il nostro appoggio, il sito di smistamento è passato da una capacità di 30 tonnellate annue a 60 tonnellate al mese che ha permesso all'impresa di assumere altre 5 persone», ha sottolineato Grancho. Grazie al riconoscimento internazionale del marchio Solid'R, Tess è la sola filiera presente in Europa per il recupero degli abiti usati eticamente controllata. Ideata dalla federazione Ressource per identificare le imprese sociali del cantone Vallone e della Regione

di Bruxelles, entro la fine dell'anno l'etichetta potrà essere rilasciata anche fuori dal Belgio. Un ente indipendente il Forum Ethibel, attraverso audit periodici, certificherà che le imprese della rete Tess rispettino gli standard più avanzati in materia di rispetto della legislazione ambientale e di tutela dei lavoratori. L'internazionalizzazione del mercato, permetterà di massimizzare le ricadute sociali che si ottengono dalla loro valorizzazione commerciale. «Da un lato, la rete internazionale tra soggetti no-profit, dall'altro, il marchio etico rappresentano il massimo di ciò che è possibile fare oggi per verificare il controllo e la verifica etica lungo il maggior numero di anelli della filiera e garantire così il

donatore», ha sottolineato Carmine Guanci, direttore Rete Riuse. «Abbiamo unito il nostro cammino a quello delle cooperative attive nella Diocesi di Milano perché siamo uniti dagli stessi valori e dalla stessa visione degli sviluppi futuri», ha evidenziato Marco Danesi, direttore di Caritas Brescia. «Raccolgendo 10 mila tonnellate annue di vestiti usati offriamo la possibilità ai cittadini di esercitare la propria responsabilità nei confronti di chi ha meno. Ma non solo. Con questa attività denunciemo la cultura dello scarto, che come ci insegna papa Francesco produce tante situazioni di ingiustizia, esercitando lo scomodo ruolo di coscienza critica», ha messo in luce, Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana.

«Piramide» di solidarietà capace di creare lavoro

I cassettoni gialli contraddistinti dal logo «rete Riuse» sono diversi da tutti gli altri non tanto per i ragioni tecnici o strutturali, quanto per la loro gestione e finalità: la priorità non è il profitto, ma la creazione di nuovi posti di lavoro; sono 76 lavoratori assunti con Cnl dalle Cooperative sociali, 29 di loro sono persone svantaggiate; nella raccolta sono impiegati almeno 2 lavoratori ogni 80 cassettoni; dal 1998 a oggi sono stati inoltre creati altri 80 posti di lavoro in attività finanziate grazie ai proventi della raccolta indumenti. Nel complesso si tratta di 150 posti di lavoro ai quali vanno sommati altri 20 grazie a «Share», la catena di negozi che commercializza abiti usati di qualità. I punti

di territorio sostegni e servizi per persone in difficoltà. L'affermazione «gli indumenti smessi non vengono distribuiti ai poveri: servono per aiutare i poveri» in questa direzione. L'impatto sull'ambiente è considerevole. Grazie al lavoro della Rete ogni anno si evita di produrre quasi 38.800 tonnellate di CO₂; di consumare 64 milioni di metri cubi d'acqua; di impiegare 2.160 tonnellate di pesticidi. Ci sono anche vantaggi economici per i cittadini. Ogni anno attraverso i cassettoni «Dona valore» vengono recuperate circa 10.800 tonnellate di abiti usati. Ciò genera un risparmio per gli abitanti della Diocesi di Milano e Brescia di circa 2 milioni di euro sui costi di smaltimento.

Con il progetto «Dona valore» si recuperano quasi 11 mila tonnellate di abiti generando risparmio

Cuore del progetto Dona valore è il finanziamento di progetti sociali. Ogni anno una parte consistente dei ricavi finanzia progetti di solidarietà promossi da Caritas ambrosiana e Caritas Brescia nel loro territorio diocesano. Nel 2017 sono stati rispettivamente pari a circa 362 mila euro per Caritas ambrosiana e 109 mila euro per Caritas Brescia. Ogni anno le cooperative sociali della Rete Riuse investono almeno il 5% dei loro ricavi in progetti finalizzati a creare nuova occupazione per persone svantaggiate. Nel 2017 l'impatto economico è stato pari a 220 mila euro. In 20 anni abbiamo sostenuto 200 progetti per un valore di circa 5 milioni di euro. In questo modo un abito usato crea nuova occupazione, aiuta le famiglie in difficoltà, le persone con disagi psichici, gli anziani, i rifugiati. (F.C.)



Inaugurazione della scritta nell'oratorio di Sant'Ambrogio

«Parole» di Expo rivivono a Sant'Ambrogio

Nella serata di giovedì 24 maggio la scritta in italiano «Non di solo pane», proveniente dal Padiglione della Santa Sede a Expo Milano 2015, è stata allestita nel cortile dell'oratorio della basilica di Sant'Ambrogio ed è stata benedetta dall'abate monsignor Carlo Faccendini, all'inizio della processione mariana con i bambini che hanno terminato il percorso annuale di catechismo. È giunto così alla nona tappa il «Viaggio della Parola», il lungo itinerario promosso dal Pontificio consiglio per la cultura e da Caritas ambrosiana per far rivivere il messaggio della Chiesa all'Esposizione universale oltre Expo, attraverso il recupero e la ricollocazione delle lettere metalliche poste sulle facciate del Padiglione vaticano. «Al termine di

Expo si è deciso di far rivivere il messaggio di speranza della Santa Sede in Expo, oltre i limiti di spazio e di tempo imposti dall'evento internazionale», ha spiegato Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana. «Le destinazioni che via via si aggiungono, scelte dai promotori del progetto, sono spazi fisici che testimoniano la presenza della Parola nella vita concreta della comunità, o che traducono nella realtà i valori umani universali: un oratorio, una chiesa di periferia, una missione, un ghetto strappato al degrado, il sito in cui sopravvive il ricordo di una straordinaria storia di resistenza alle barbarie. Abbiamo raggiunto una periferia cittadina (Quarto Oggiario), una periferia del mondo (Guinea Bissau), luoghi di servizio per gli ultimi (il Refettorio

ambrosiano), posti in cui rivivere il ricordo di gesti di solidarietà in momenti tragici della nostra storia, come Villa Emma a Nonantola». Le 25 scritte, tradotte in 13 lingue, riportavano le due citazioni tratte dalle Scritture «Non di solo pane» e «Dacci oggi il nostro pane». «I caratteri, tutti bianchi, erano affissi a una certa distanza dalle pareti del Padiglione, anche loro bianche, in modo da essere letti attraverso le ombre che proiettavano. Le scritte ricoprivano interamente il padiglione a ricordare l'episodio biblico della manna che scese dal cielo - spiega Ginette Caron, che ha ideato e curato il layout grafico delle scritte sul padiglione concepito insieme a Quattroassociati architetti -. Nelle nuove sedi abbiamo voluto che questo effetto, così simbolico, fosse il più possibile riprodotto».



Luciano Gualzetti (primo a sinistra) e lo slogan alle spalle